

Cari deputati del PD,

eccomi qui. Maria Rachele Rui, ovvero la faccia che campeggia sul manifesto che avete pubblicato sui vostri social.

Intanto vorrei affrontare una questione di metodo.

Avete scelto di pubblicare sui vostri canali un manifesto, regolarmente affisso, imbrattato. Diventando di fatto complici di una violenza democratica. Come se voleste soffocare il dibattito. Come se voleste cancellare il pluralismo delle idee.

COME SE.

“Partito Democratico”? Beh “non può esserci spazio politico per chi intende calpestare le donne e i loro diritti.”, tuonavate il 21 gennaio dalla pagina facebook del vostro partito, taggando Monica Cirinnà. Come se voleste imporre voi un pensiero unico.

COME SE.

Come se democrazia fosse “darò di tutto perché possiate esprimere la vostra opinione, ma che certamente deve essere la mia.”

COME SE.

Come se andassero difese tutte le donne.... Di cui condividete le idee. COME SE. (a proposito: Sulla mia faccia, in molte città campeggiano vagine, è stata ferocemente attaccata anche l'altra ragazza. Attendiamo con ansia la vostra solidarietà. O non la meritiamo noi, perché non la pensiamo come voi?

Voglio entrare anche nel merito. Ogni volta che si nomina “aborto”, saltate. L'innominabile aborto. Ed io ogni volta Mi domando perché sconvolga così tanto il fatto che le donne possano conoscere cosa sia l'aborto davvero. C'è un grande inganno dietro l'aborto e troppe volte viene negato quel che è davvero, (grumi di cellule, puoi tornare indietro, on aver paura passa subito.. tutte bugie) come se una donna non fosse in grado di decidere, sapendo cosa sia l'aborto. Che quello è suo figlio.

COME SE.

Una parola torna sempre sulle vostre labbra “la violenza contro le donne”. E avete ragione. Sì. La violenza. La violenza di chi vorrebbe continuare a raccontare la grande bugia che abortire dà la possibilità alla mamma di tornare indietro. E non è vero. Resti mamma. La violenza di chi vorrebbe continuare a raccontare che quello non è un figlio. Di chi non vuole far ascoltare loro il battito del cuore, o vedere l'ecografia. O affiancarsi per “non ti preoccupare, insieme possiamo”, invece che il pilatesco: “è giusto che tu scelga – da sola!- abortisci ed è tutto finito”. Per te, ma non per lei.

La violenza di chi vorrebbe continuare a raccontare che la donna sceglie l'aborto. Nessuna donna sceglie l'aborto. Le donne abortiscono quando pensano che non possono fare altrimenti. E troppe abortiscono credendo alla vostra bugia "non è niente, così passa tutto". Ma poi si svegliano e sono sole. Con il loro niente. La violenza di chi non vuole che si racconti la verità, quasi avesse paura che le donne, conoscendo la verità, decidessero di non abortire. La vostra violenza.

Quasi aveste paura di quella vita in più, che forse potrebbe nascere. Cosa vi toglie se una donna in difficoltà accoglie la Vita? La vera violenza è quella sulla pelle delle mamme e... dei loro figli. L'aborto è un dolore solitario, silenzioso. Avete avuto cura di pubblicare il manifesto con la parola "sconfitta" cancellata.

Come se si volesse cancellare il dolore di migliaia di donne. Come se quel dolore voleste negarlo, fingere che non sia soffocarlo. Come se le donne che lo provano debbano restare nell'oblio. Dimenticate. Come se quel dolore, che rompe la falsità della narrazione sull'aborto, non dovesse avere cittadinanza.

COME SE.

Care deputate del Pd, care Laura, Monica, Francesca, Cara Beatrice, cara Anna, cara Alessia, Cara Maria Anna, Marina, francesca, Chiara Vincenza, Michela Laura Elena, care tutte, l'aborto è una sconfitta per la donna, e voi, quando ponete le armi del politicamente corretto lo sapete. La donna. Noi donne, ci meritiamo più dell'aborto.

Basta ideologia sulla nostra pelle. E sulla pelle dei nostri figli. Non smetterò, non smetteremo di portare in agenda il tema aborto, Finché la politica non si assumerà la responsabilità di difendere entrambe le libertà in gioco: quella della donna e quella del figlio.

Maria Rachele Rui